

L'ESPERTA DEGLI SCIMPANZÉ

## Jane Goodall: «Gli animali pensano e provano emozioni»

«Avevo solo quattro anni quando rimasi affascinata dall'uovo di gallina, mi nascosi nel pollaio per osservarle: fu la mia prima "scoperta"»

**J**ane Goodall ha studiato gli scimpanzé tutta la vita. Cosa si può imparare da loro? «L'umiltà. Al mondo, non siamo noi gli unici esseri sensibili, capaci di pensieri ed emozioni». La scienziata inglese ieri era ospite al Festival della Scienza, dove ha tenuto due conferenze, la mattina con gli studenti.

«La prima curiosità verso il mondo - racconta - l'ho provata a quattro anni e mezzo. Collezionavo insetti e guardandomi intorno alla loro ricerca, un giorno rimasi colpita da un uovo di gallina. Non capivo da dove venisse. Lo chiesi, ma non ero soddisfatta della risposta. Allora andai nel pollaio, ma se entravo io le galline si spaventavano e sparivano. Decisi di andare di nascosto e stare in un angolo finché non avessi visto fare un uovo. Così è stato ed eravamo felici in due, io e la gallina». Da lì al parco Gombe in Tanzania, è passato del tempo.

«Ho iniziato a studiare gli scimpanzé negli anni Sessanta, proprio quando gli

americani mandarono nello spazio Ham, un primate. A me sembrava orribile. Ma a quei tempi non aveva neppure senso protestare. Io venivo criticata e attaccata perché davo un nome agli animali con cui lavoravo. Dicevano che era sbagliato, che si dovevano identificare con un numero e basta». La Goodall, che ora 73 anni, con le sue ricerche ha dimostrato che gli scimpanzé sanno pensare, costruire strumenti, scegliere fra azioni nobili o ignobili. «Tuttavia - aggiunge - ancora oggi parte della comunità internazionale resiste ad accettare che gli animali siano in grado di pensare, in particolare

chi li usa come cavie per gli esperimenti scientifici. Non ci sono fratture nell'evoluzione della specie. Uomini e scimpanzé non sono divisi

da una barriera invalicabile. C'è stata una progressione nello sviluppo. Una linea continua ci lega. Gli scimpanzé ci mostrano come siano stati. Il nostro Dna si differenzia dal loro sono in

una percentuale bassissima, l'uno per cento. Piuttosto, c'è da sorprendersi per quanto gli uomini siano stati capaci di sviluppare l'intelletto e la capacità espressiva. Questo processo è stato davvero notevole ed è lì, in questo scarto, che risiede la maggiore differenza tra noi e il mondo animale».

Non si può parlare di vera e propria comprensione tra uomini e scimpanzé. «Non è possibile nei termini comuni - dice la Goodall - si comunica con un bambino ma è difficile capire il livello reale di comprensione quan-

do è molto piccolo. Lo scimpanzé ha un grado di sviluppo paragonabile a quello di un bambino di tre anni. Certamente, il canale più aperto e semplice sia da usare sia da recepire, è quello della comunicazione non verbale. In questo siamo molto simili, spesso su una linea di comunicazione possibile».

Gli scimpanzé sono purtroppo a rischio di estinzione e la Goodall lotta per la loro sopravvivenza. All'ini-

zio del Novecento in Africa se ne contavano almeno due milioni di esemplari. Oggi sono al massimo duecentomila. Il loro habitat va riducendosi a oasi, a causa del disboscamento. A questo problema si aggiunge l'uccisione della madre per vendere i cuccioli come animali domestici e il commercio illegale di carne, che spesso viene servita come specialità nei ristoranti a cinque stelle. La scienza con il progresso ha portato la distruzione. Qual è il confine da non valicare? «La scienza non viene mai prima degli esseri umani. Bisogna studiare con passione, amore, tenendo aperti i canali dell'anima e della compassione». Ha speranza nel futuro? «Sì - risponde la Goodall - per quattro ragioni: gli uomini sono capaci di azioni terribili, ma anche straordinarie; la natura è dotata di un grado di resilienza altissimo; i giovani hanno una grande forza e vogliono cambiare il mondo; l'indomabile spirito di conoscenza che anima il genere umano».

[e.q.]



Jane Goodall ha dedicato la vita allo studio dei primati

